



Omelia nella S. Messa della Notte - Natale del Signore

Cattedrale, 24 dicembre 2018

[Riferimento Letture: Is 9, 1-6 | Tt 2, 11-14 | Lc 2, 1-14]

all'inizio

Carissimi,

Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Le parole di Isaia risuoneranno tra poco nella nostra Cattedrale, ma prima di tutto devono risuonare nei nostri cuori. Celebrare la notte di Natale vuol dire celebrare la speranza. La luce che può illuminare il cuore, la vita è la speranza *perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio ... e il suo nome sarà: ... Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.*

A Lui affidiamo la nostra vita, le nostre famiglie, le sorti del mondo intero. Da lui invochiamo perdono e misericordia.

all'omelia

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama». Così cantano gli angeli a Betlemme e con queste parole accendono la speranza dei pastori che si mettono in cammino.

La traduzione terrestre della gloria di Dio è la pace che Dio desidera per i suoi figli.

Ma, ditemi, cari amici: dov'è finita questa pace portata dal Salvatore? Constatiamo ogni giorno che non solo la terra è insanguinata da una infinità di conflitti, ma che anche le nostre case sono segnate dalla violenza.

Il canto degli angeli è drammaticamente attuale e proprio per noi, figli di un tempo e di un paese che da decenni non conoscono guerre. Abbiamo bisogno di pace, perché troppa aggressività tormenta le nostre relazioni. Abbiamo bisogno del dono della pace, perché da soli non riusciamo a realizzarla.

Fratelli e sorelle, domandiamoci in questa notte santa: da dove viene tanta violenza? Gesù è stato chiaro: il male viene da dentro di noi (cfr Mc 7, 20-23). Celebrare il Natale del Principe della pace vuol dire anche prendere coscienza che la violenza cova dentro di noi. A volte essa produce amarezza interiore e distacco dal prossimo. Altre volte esplode in gesti e parole pieni di astio, di disprezzo degli altri.

Il cuore dell'uomo, se non è riconciliato con Dio e pacificato da Dio, è una sorgente inquinata. Il nostro cuore ha bisogno di essere bonificato. Solo l'amore di Dio, del Dio di Gesù Cristo, può guarire dalla violenza, perché ha sconfitto la violenza attraverso la mitezza, lo spogliamento di sé, la mansuetudine. È questo un aspetto importante del mistero del Natale: Gesù *pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini* (Fil 2, 6-7). E la Pasqua sarà il coronamento di questo svuotamento: Gesù si lascerà uccidere per dire che il suo amore è più forte della morte e dei suoi accoliti, il peccato e la violenza.

Solo l'amore di Dio, del Dio di Gesù Cristo, può vincere le radici della violenza che sono in noi: l'individualismo sfrenato che ci pone sempre al di sopra di tutto e di tutti; l'avarizia insaziabile che identifica felicità e possesso; la paura di perdere e di morire.

Ma la celebrazione del Natale ha davvero questa forza? Sì, ce l'ha. Può riaccendere la speranza anche quando tutto sembra perduto, se solo permettiamo alla Parola di Dio di guarire il nostro cuore.

Concludo raccontandovi un fatto, pressoché sconosciuto, ma realmente accaduto. Nel primo Natale della grande guerra (finita proprio cento anni fa), il 24 dicembre 1914, nelle trincee contrapposte di tedeschi e inglesi sul fronte occidentale comparvero dapprima delle candeline e poi le musiche delle cornamuse e i canti del Natale. Un ufficiale tedesco ebbe il coraggio di uscire dalla trincea e di andare verso il nemico, seguito da una dozzina di uomini; dall'altra parte li raggiunsero altri soldati e si scambiarono gli auguri di Natale. Venne decisa per il giorno dopo una tregua autogestita: i nemici si trovarono nel lembo di terra detta di nessuno a seppellire gli uni accanto agli altri i caduti che giacevano insepolti da settimane; un sacerdote scozzese celebrò la Messa in suffragio di tutti. Poi, mangiarono insieme e finalmente giocarono una partita di pallone. E tutto questo perché era Natale. Uno di loro, divenuto parlamentare inglese, dirà molto anni dopo che se i politici e i generali li avessero lasciati fare la guerra non sarebbe ripresa.

Il Principe della pace può fare questo.

Cari amici, il canto degli angeli riaccende la luce della speranza anche per noi, il messaggio di Natale è invito alla conversione. Pensiamo a un gesto da porre in questi giorni di Natale, come il gesto di quegli uomini, condannati ad essere nemici, che seppero riconoscersi fratelli perché nasceva Gesù.